



Recensione al volume Jeroen W. P. WIJNENDAELE, *The Last of the Romans: Bonifatius - Warlord and comes Africae*, Bloomsbury: London - New Delhi - New York - Sydney 2015; 182 p.; ill. ; 23,4 cm.; ISBN 9781780937175

Frutto di una lunga e accurata ricerca, è uscita nei primi mesi del 2015, in formato cartaceo ed elettronico, la biografia dedicata da Jeroen Wijnendaele a *Bonifatius*, l'ultimo dei Romani secondo una felice espressione di Procopio di Cesarea che lo opponeva a Ezio Flavio, un personaggio controverso, sicuramente un protagonista della prima metà del V secolo ma al quale tuttavia, dopo la densa ma ormai datata monografia di Johannes De Lepper¹, non erano stati dedicati se non brevi e talora anacronistiche annotazioni in volumi dedicati alla storia delle provincie africane o ad altri "giganti" della vita politica di quegli anni². Le cause di questo oblio sono

¹ De Lepper J.L.M. (1941), *De rebus gestis Bonifatii comitis Africae et magistri militum*, Breda: W. Bergmans.

² Solo come esempio si ricordino Oost I. S. (1968), *Galla Placidia Augusta, a biographical essay*, Chicago: University of Chicago Press ; Zecchini G. (1983), *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma: L'Erma di Bretschneider; Lütkenhaus W (1998), *Constantius III. Studien zu seiner Tätigkeit und Stellung im Westreich 411-421*, Bonn : Dr. Rudolf Habelt GMBH (= Habelts Dissertationsdrucke. Reihe Alte Geschichte 44); Stickler T. (2002), *Aëtius: Gestaltungsspielräume eines Heermeisters im ausgehenden Weströmischen Reich*, München : C. H. Beck (=

molteplici: da un lato *Bonifatius* visse in un periodo "complicato", sino a poco tempo fa considerato "marginale" dalla storiografia moderna e sul quale fra gli studiosi non vi è ancora un'opinione ampiamente condivisa, dall'altro le fonti che lo riguardano sono scarse, frammentarie e talora incongruenti, intenzionalmente deformate dalla prospettiva ideologica dei loro autori e dunque, prima del loro utilizzo, richiedono un paziente lavoro di discernimento.

Conscio di questi ostacoli, Wijnendaele ha riordinato le tessere sparse di questo mosaico e ha proposto una ricostruzione coerente e unitaria, forse non la sola possibile (come da taluni criticato) ma sicuramente una buona base di partenza capace di riaccendere i riflettori su questo personaggio e restituirgli quel ruolo centrale che meritava nelle vicende di questo scorci del V secolo.

Non è dunque un caso che il volume (come già nel poderoso lavoro di Zecchini), si apra con un'analisi dedicata alla fonti, in-

Vestigia 54); Sivan H.S. (2011), *Galla Placidia: The Last Roman Empress*, Oxford. Invero i lavori di Oost, Zecchini e Stickler, nella loro ampiezza, costituiscono un prezioso punto di riferimento anche per la vita del *comes Africae*.

vero troppo sintetica per palesi ragioni editoriali ma che comunque, scevra di inutili ripetizioni, ha il pregio di inserire le varie notizie nel contesto in cui queste furono redatte e attribuire loro un significato non assoluto ma specifico; per lo stesso motivo, nello sviluppo dei successivi capitoli l'A. inserisce in traduzione inglese i brani più significativi, talora sottoponendoli a confronto, non solo per consolidare affermazioni fatte in precedenza ma anche per stimolare nel lettore una ricostruzione autonoma degli eventi: l'espedito, già ampiamente utilizzato da De Lepper, avrebbe forse dovuto meglio evidenziare i legami fra i vari autori o filoni narrativi, un'operazione quasi automatica per degli specialisti di queste tematiche ma senza la quale un pubblico più inesperto potrebbe giungere a fuorvianti conclusioni.

Tolta questa osservazione di metodo, il volume resta a mio giudizio accurato ed equilibrato, agile ma non banale, corredata da dettagliate note finali (pp. 133-165) e da una corposa bibliografia, purtroppo non sempre attenta alla letteratura in lingua francese e italiana (di nuovo la critica è rivolta alla linea editoriale e in generale alla scuola anglosassone), e si snoda in 6 avvincenti capitoli, opportunamente articolati in paragrafi titolati, una lunga ed esaustiva conclusione, una tavola con i principali eventi ricordati nel volume, un breve indice con elenco e profilo essenziale dei personaggi menzionati, un prezioso indice analitico (sezione sempre più rara nei nostri lavori eppure indispensabile per chi vi si approccia).

In un sintetico preambolo (cap. 1), l'A. ricostruisce gli antefatti della vicenda e delinea il panorama politico in cui si muoveva *Bonifatius*. Wijnendaele parte da lontano, individuando un punto nodale nella crisi dell'impero seguita alla morte di Valentiniano e al tentativo di Teodosio di riorganizzarne la struttura: la pressione dei Barbari, la perdita della Gallia e della penisola iberica, l'impossibilità di ricorrere all'arruolamento tradizionale e ai rifornimenti che queste aree procuravano, il pericolo che Ravenna e l'Italia fossero depredate e affamate portaro-

no alla costituzione di eserciti privati, composti da Barbari per combattere i Barbari, guidati da *Warlords*, "signori della guerra", che non miravano a sostituire l'imperatore come i *Gegenkaisers* del III-IV secolo ma a tenerlo quasi in ostaggio. L'A. evidenzia il ruolo centrale svolto in questo contesto dalla diocesi d'Africa (pp. 24-27), pure pervasa da turbolenze riconducibili alla crisi generale ma che in Africa potevano assumere esiti del tutto differenti: l'emblematica rivolta di Firmo (giustamente privata di ogni anacronistica ispirazione nazionalistica), i tentativi secessionisti di Gildone e Eracliano, il peso della Chiesa nella società africana, le tensioni con Donatisti e Pelagiani. Wijnendaele coglie i tratti essenziali di queste vicende, quelli che possono essere funzionali alla miglior comprensione e alla "normalizzazione" della figura di *Bonifatius*, senza distrarsi in questioni di "macrostoria" che spingerebbero il lettore lontano dall'obiettivo prefissato.

I capitoli 2-5 sono dedicati con certosina acribia a ricostruire la biografia di *Bonifatius*. Si parte dalle origini, che senza ombra di dubbio vanno ricercate in Africa e a mio giudizio nel mondo di quei *principes gentis* che ebbero importanti ruoli militari nella diocesi³, per passare dal controverso episodio contro i Visigoti di Ataulfo a Marsiglia nel 413 (la vera svolta nella carriera, che gli permise di entrare nelle grazie di un altro *Warlord*, Costanzo III), l'incarico di *tribunus* (meglio sarebbe dire *praepositus limitis*) a *Tubunae* fra *Mauretania Sitifensis* e *Numidia* almeno nel 417, la morte della prima moglie intorno al 421, la partecipazione alla campagna in *Betica* contro i Vandali e il dissidio con Castino nel 422, il matrimonio con l'ariana Pelagia (una nobildonna visigota al seguito di Galla Placidia), l'incarico, forse usurpato di *comes* (p. 48) e le nuove campagne contro i *Mauri* fra il 422-426, l'appoggio alla vedova di Costanzo III contro l'usurpatore Giovanni sino al 423 (con il blocco dei rifornimenti an-

³ Ibba A. (2012), *Ex oppidis et mapalibus. Studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ortacesus: Sandhi, 13-51.

nonari verso l'Italia), la promozione a *comes domesticorum et Africae* nel 425, il dissidio con l'imperatrice, il battestimo ariano della figlia, e le due spedizioni inviategli contro dal *magister utriusque militiae* Felice nel 427 e nel 428, la fuga da Cartagine e le trattative condotte a *Sitifis* con il plenipotenziario Dario nel 429, una prima sconfitta contro i Vandali nella primavera del 430 subita presso *Calama*, una seconda disfatta nel 432, nonostante i rinforzi di Aspar, *comes e magister militum Orientis*.

Nella parte finale del capitolo 5 (pp. 96-102) si ricorda il suo rientro in Italia sempre nel 432 come *magister militum* e forse *patricius* (come lo stesso A. cerca di dimostrare), la rivalità inevitabile che lo oppose a Ezio, causa prima della cattiva e acritica propaganda che alleggia intorno alla sua figura, la morte a Rimini, sconfitto in duello da Ezio, più una scaramuccia fra opposte bande di *bucellarii* che una vera battaglia campale. Chiude come un'appendice il capitolo 6, dedicato alle peripezie di suo genero Sebastiano, ormai isolato e, secondo l'A., entrato in conflitto con l'imperatrice Pulcheria e alcuni uomini forti a Costantinopoli (p. 106), una vicenda quasi paradigmatica che serve ad esaltare ancor di più la figura del protagonista del volume.

È dunque evidente che con questo lavoro Wijnendaele vada ben al di là della semplice biografia ma che questa diventi uno strumento per interpretare gli anni tra il 413 e il 433 d.C. e ridefinire i rapporti personali, i sottili calcoli politici, i giochi di potere, le differenti ideologie poste in campo. L'A. evidenzia, credo a ragione, la stretta connessione fra la carriera di *Bonifatius* e il rapporto prima con Costanzo III, quindi con Galla Placidia, che di fatto ne ereditò le "clientele" militari e verosimilmente appoggiò (senza dover ipotizzare una nomina diretta) l'ascesa politica di questo militare, a lei devoto e da contrapporre agli ostili Castino ed Ezio. Rimane invece solo in sottofondo l'ingerenza di Teodosio II e della corte d'Oriente nei vari episodi, la cui linea è forse intuibile attraverso l'operato di personaggi come il misterioso Felice (quasi un tutore di Placidia), il generale Aspar

e l'inatteso emissario Dario, uomini verosimilmente più legati a Costantinopoli che a Ravenna eppure determinanti in questo ventennio: sono linee di ricerca tutto sommato ancora poco battute ma che forse, con un approccio meno epidermico e "occidentale", avrebbero ulteriormente arricchito il volume e fornito nuovi elementi utili a una migliore comprensione di alcuni punti controversi della vita del *comes*⁴.

Un altro pregio del lavoro di Wijnendaele è l'aver fatto emergere il ruolo centrale occupato dalla *dioecesis* d'Africa nel tormentato scacchiere dell'Impero Romano d'Occidente, affamato e attraversato da eserciti e bande di nemici in assetto di guerra, valorizzando opportunamente tutta quella "documentazione di prima mano" rappresentata dagli scritti e in particolare dalle lettere di Agostino, che fu amico e confidente del *tribunus*, arrivando a influenzarne forse la carriera, sicuramente l'azione politica. Sfruttando l'ormai copiosa letteratura dedicata alla poliedrica attività del vescovo di Ippona e alla sua missione pastorale in senso lato, l'A. riesce a inserire le vicende d'Africa nella tempeste politica, militare, sociale e culturale di quella parte d'impero affidata a Onorio e ai suoi successori e ci ricorda che anche questi potentissimi *Warlords* erano pur sempre uomini del loro tempo, costretti a confrontarsi con il potere politico e morale della Chiesa (in particolare di quella d'Africa) e che le loro decisioni erano spesso condizionate da vescovi autorevoli incontrati sulla loro strada.

Invero in questo segmento della ricerca non tutte le proposte di Wijnendaele paiono pienamente convincenti giacché in alcuni casi

⁴ Si vedano in questo senso Millar F. (2006), *A Greek Roman Empire: Power and Belief under Theodosius II (408-450)*, Berkeley: University of California Press (= Sather Classical Lectures 64); Giuffrida Manzana C. (2008), *Alla Corte dell'imperatore: autorità civili, militari ed ecclesiastiche nella tarda antichità*, Catania: Edizioni del Prisma (= Testi e studi di storia antica 20), in particolare pp. 243-476; Elton H.W. (2009), *Imperial Politics at the Court of Theodosius II*, in A. Cain, N. Lenski (eds.), *The Power of Religion in Late Antiquity*, Farnham – Burlington: Routledge, 133-142.

non tengono conto della soggettività di Agostino e dei suoi interlocutori oppure sottovalutano le peculiarità del contesto africano, quasi una sorta di *hortus conclusus* nell'impero tardo antico, dove pratiche ed istituzioni consolidate potevano assumere (talvolta) aspetti caratteristici ed esclusivi di quest'area. È un discorso solo in apparente contraddizione con quanto affermato prima e che può essere applicato anche ad altre realtà regionali: da un lato queste sono parte dell'Impero e risentono di tutti quegli influssi politici, culturali, economici, militari che l'Impero animano; dall'altra esse sono comunque realtà autonome che selezionano, interpretano, adattano, trasformano gli influssi in relazione alla particolare situazione interna. In questo senso, solo per fare qualche esempio, quando Agostino (*epist. 220,7*) parla di *foederati* al seguito di *Bonifatius* non credo che alludesse a bande di *bucellarii* arruolati in Gallia o in Italia (pp. 33, 36)⁵, quanto piuttosto a quei *foederati* berberi che lungo il *limes* garantiva-

no da almeno 150 anni la sicurezza dei confini fra Libia e Marocco e che continueranno a farlo almeno sino all'età bizantina; quando si accenna al problema degli Ariani, forse è più economico pensare a profughi dall'Italia che a Visigoti o Vandali assoldati da *Bonifatius*; quando si descrive la spedizione di Genserico, se è plausibile che l'iniziativa sia stata del re Vandal, non bisognerebbe forse scordare la prassi invalsa fra gli *Warlords* di rinforzare i propri contingenti con dei barbari assoldati in aree anche lontane da quella nella quale operavano⁶.

Si potrebbero allora ricordare altri spunti suggeriti dalle pagine di quest'ottimo volume, riflessioni che a mio giudizio non comportano una bocciatura ma invece lo configurano più come uno stimolante trampolino di lancio che come un punto di arrivo, come uno strumento prezioso per future indagini che l'A. medesimo o altri sulla sua scia vorranno fare in un futuro speriamo prossimo.

Quarto S. Elena, 5 dicembre 2016

Antonio Ibba
Ricercatore di Storia Romana
ed Epigrafia Latina
Dip. Scienze Umanistiche e Sociali
Università degli Studi Sassari

⁵ Su questa linea p.e. Modéran Y. (2014), *Les Vandales et l'Empire romain*, Arles : Editions Errance, 101, 111-112.

⁶ Su questo e altri temi rimando al mio recente saggio, Ibba A. (2016), *Bonifatius, comes Africae: notulae* su alcuni passi controversi, in L. De Salvo, E. Caliri, M. Casella (eds), *Fra Costantino e i Vandali. Atti del Conv. Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013)*, Messina, 20-30 ottobre 2014, Bari: Edipuglia, 525-543.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Antonio Ibba, Recensione al volume di Jeroen W. P. WIJNENDAELE, *The Last of the Romans: Bonifatius - Warlord and comes Africæ*, Bloomsbury: London - New Delhi - New York - Sydney 2015; 182 p.; ill. ; 23,4 cm.; ISBN 9781780937175, CaStEr 1 (2016), doi: 10.13125/caster/2542, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

